

# LUNEDÌ SANTO:

<sup>1</sup> Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. <sup>2</sup> E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. <sup>3</sup> Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. <sup>4</sup> Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: <sup>5</sup> «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». <sup>6</sup> Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. <sup>7</sup> Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. <sup>8</sup> I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». <sup>9</sup> Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. <sup>10</sup> I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, <sup>11</sup> perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

## **1. “Affettuosamente asperso di prezioso profumo”**

Dopo l'atmosfera di conflitto fra Gesù e i suoi avversari, che caratterizza i primi giorni della Settimana, c'è un'oasi di dolcezza nel deserto di amarezza nella vita del Maestro. Perché avviene per Gesù una delle cose più delicate dei giorni della sua vita: egli riceve un atto di gentilezza, quale non aveva mai ricevuto. Fu l'unzione di Betania. Secondo l'evangelista Giovanni, essa avvenne “sei giorni prima della Pasqua”, secondo Matteo e Marco l'episodio deve essere collocato al mercoledì (Mt 26,6-13; MC 14,3-9).

Quel giorno Gesù non andò a Gerusalemme, ma restò nella quiete del villaggio di Betania, e venne invitato a pranzo da un certo Simone, detto il lebbroso. In Palestina il pranzo era qualcosa di pubblico. Quando a tavola c'era un maestro celebre, tanti curiosi si affollavano in quel luogo per sentire quanto egli poteva sentire di bello. Quella volta, fra quella gente si trovò una donna, che amava Gesù per quanto lui aveva fatto per la sua anima. Aveva visto odio ed ostilità degli avversari di Gesù; sapeva che complottavano per ucciderlo. Il suo desiderio era di cogliere questa opportunità per dimostrare il suo amore. Per fare ciò codesta donna prende l'unica cosa che ha: il suo profumo. Ma lo versa tutto sul capo del Maestro, e non una sola goccia, come abitualmente si faceva. La donna spezza poi il vaso, secondo l'uso d'Oriente: la coppa usata da un personaggio celebra veniva spezzata.

Ci fu meraviglia da parte dei discepoli per tale spreco. La meraviglia suscitò una reazione indignata: si poteva vendere quel profumo a trecento denari e comperare cibo per i poveri. Si pensi che un denaro era la paga giornaliera di un lavoratore in Palestina. Gesù dà risposta ai pensieri e alle parole dei suoi discepoli. Se uno avesse voluto aiutare i poveri, non gli sarebbero mancate le possibilità: “I poveri non mancheranno mai sulla terra”. Era una citazione del Deuteronomio che tutti

conoscevano (15,11: «*Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti dò questo comando e ti dico: "Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra"*»).

Soggiunse: ciò che aveva fatto quella donna era in previsione della sua sepoltura. Era l'ultimo atto verso una persona amata.

Conclusione: tale storia gentile sarebbe sempre stata raccontata in tutto il mondo e gli uomini non avrebbero mai permesso che essa cadessi dalla loro memoria (Mt 26,13: «*In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto*»). La Liturgia ambrosiana (*Domenica delle Palme, Primi Vespri, orazione seconda*) traduce tutto ciò in preghiera:

“Signore Gesù Cristo,  
che, asperso affettuosamente di prezioso profumo,  
hai cominciato così per la nostra salvezza  
la via aspra e trionfale della Croce,  
fa che ti amiamo con tutto il cuore,  
perché, compiendo il penoso cammino della vita terrena,  
possiamo ritrovarci all'eterno convito  
lietamente assisi con te”.

## **2. Sopra tutto conta l'amore**

Nell'amore ci sono delle stravaganze, o meglio delle cose straordinarie. Quel profumo doveva essere usato goccia a goccia: poteva durare assai a lungo. Quella donna lo aveva versato tutto sul capo di Gesù. Perché l'amore non calcola il più o il meno; non si arresta in quel che dona; dà tutto e non guarda al prezzo. Il calcolo non ha mai nessuna parte nell'amore.

L'amore sa che ci sono nella vita situazioni che non si ripresentano. Se la donna avesse aiutato in quell'ora i poveri, non avrebbe potuto dimostrare il suo amore a Gesù, ma avrebbe perduto l'occasione, che aveva desiderato da tempo. Nella vita ci sono dei momenti che non ritornano più. Desideri di migliorarsi, propositi da attuare: se non si fa subito essi non si realizzano mai. Non ci si dà, una seconda volta, l'occasione per dimostrare a Dio, alla Chiesa, al fratello che conta il loro amore sopra tutto.

L'amore mette nel mondo una fragranza che il tempo non può cancellare. La storia di quella donna continua a commuovere il cuore. Un atto d'amore non è cosa di un momento: esso lascia nel mondo qualcosa che il tempo non può cancellare.

## **3. Unzione per i vivi e per i morti**

Da questo atto può arrivare una certa luce sulle intenzioni di Gesù. Ancora una volta, Cristo ci dice la consapevolezza del suo diritto. Nell'Antico testamento tre categorie di persone erano unte: i sacerdoti (Es 29,7), i profeti (1 Re 19,16), i re (1 Sam 9,16). Accettando l'unzione di questa donna, Cristo ricorda implicitamente che lui è il profeta che ha portato agli uomini la Parola di Dio. E' il sacerdote che crea per gli uomini ponti verso Dio, Ed è il re che vuol costruire un trono nel cuore

degli uomini. In mezzo a gente che gli è vicina ma che non lo comprende, Gesù non perde la consapevolezza del suo destino.

Ancora una volta c'è da constatare che Gesù ha coscienza della sua morte in croce. L'unzione è per i vivi, ma anche per i morti. Per la sua sicurezza, Gesù non sarebbe più dovuto uscire da Betania: perché là c'era la casa dei suoi amici. Ma lui va a Gerusalemme, pur sapendo che le uniche braccia che lo avrebbero accolto, sarebbero state le braccia della croce, che i suoi nemici stavano preparando. Gesù sa che la sua opera non sarebbe stata cancellata: anche la storia di questa donna sarebbe stata proclamata. Gli uomini lo possono crocifiggere, ma non possono eliminarlo dalla storia.

Cristo è ormai sulla via della croce, ma guarda al giorno in cui tutti gli uomini avrebbero conosciuto il suo nome, e lui "li avrebbe attirati tutti a sé" (Gv 12,32).

Ancora con la Liturgia Ambrosiana (*Domenica delle Palme, Primi Vespri, orazione prima*) preghiamo:

«Noi facciamo memoria, o Dio, del Figlio tuo Gesù Cristo,  
che, vicino ormai a offrirti il sacrificio pasquale,  
si lasciò cospargere di olio odoroso dalla piissima sorella di Lazzaro,  
quasi a presagio della sua sepoltura,  
dona in questi giorni alla tua Chiesa  
di rivivere nella fede e nella carità  
i misteri della passione del suo Salvatore, nostro Signore e nostro Dio».

(Riflessioni tratte da VIRGILIO NOÈ, *DI QUALE AMORE NON CI HAI TU AMATO!*  
*Riflessioni per la Settimana Santa*, Edizioni VIVERE IN, Roma 1987)